



**Università degli Studi di Sassari**  
**Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione**  
**Corso di Laurea in Scienze dell'educazione**

**Dentro, fuori e nel frattempo: formazione universitaria in  
carcere e sviluppo di competenze ed autoefficacia personale**

**Relatore:**  
**Prof. Luisa Pandolfi**

**Tesi di laurea di:**  
**Luigi Mara**

Anno Accademico 2020/2021

*Eppure, ci vuole un nuovo punto di partenza. Essendosi la mente abituata a un certo meccanismo di creazione, è necessario uno sforzo altrettanto meccanico per uscirne e sostituire ai monotoni frutti spirituali, che si riproducono, un nuovo frutto che sappia di ignoto, di innesto inaudito. Non che occorra sostituire al lavoro mentale un impulso dall'esterno, ma trasformare corporalmente la materia e i mezzi per trovarsi di fronte a problemi nuovi.*

Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*

***A Maria Ledda***

***Mia nonna***



## **Indice**

<b>Introduzione</b>	pag.5
<b>Primo capitolo. L'ingresso dell'istruzione in carcere</b>	pag.6
1.1 Principi cardine dell'ordinamento penitenziario italiano	pag.6
1.2 Trattamento penitenziario e diritto all'istruzione	pag.9
1.3 Pedagogia fenomenologica e educazione in carcere	pag.14
1.4 Il modello ecologico dello sviluppo umano declinato nel contesto penitenziario	pag.17
<b>Secondo capitolo. Un'indagine sul campo: la scuola in carcere</b>	pag.19
2.1 Obiettivi della ricerca	pag.19
2.2 Ipotesi di ricerca	pag.19
2.3 Strumenti utilizzati	pag.20
2.4 Campione	pag.21
2.4.1 La Casa Circondariale di Oristano-Massama	pag.22
2.4.2 La casa circondariale di Nuoro Badu'e Carros	pag.23
2.5 Principali esiti emersi e possibili sviluppi	pag.24
<b>Conclusioni</b>	pag.28
<b>Bibliografia</b>	pag.29
<b>Ringraziamenti</b>	pag.30

## **Introduzione**

Questo lavoro si propone di analizzare le dinamiche relative ai processi di istruzione in ambito penitenziario. Attraverso l'analisi della letteratura scientifica sulle linee guida normative e trattamentali tratterà storicamente il profilo del diritto all'istruzione per adulti in carcere. Tramite una lettura pedagogica, in chiave fenomenologica, verranno approfonditi gli elementi cardine del trattamento penitenziario per evidenziarne, a grandi linee, i suoi punti di forza e le sue criticità. Mediante l'applicazione del modello ecologico dello sviluppo umano si evidenzierà l'importanza delle relazioni educative, e quanto queste siano influenti nella costruzione di nuove traiettorie di vita. L'elaborato si compone di due capitoli: nel primo verrà esposta l'evoluzione della normativa, insieme ai principali concetti della letteratura scientifica analizzata; nel secondo verranno descritti gli esiti di una ricerca esplorativa sull'istruzione di secondo livello in carcere presso due diverse Case Circondariali della Sardegna. Con la testimonianza di due docenti coordinatori illustreremo l'offerta formativa dei rispettivi istituti e la composizione dell'organico educativo che lavora all'interno. Attraverso le sensazioni e le parole dei due docenti potremo avvicinarci al loro lavoro quotidiano e osservarne i frutti e le non scontate delusioni.

## **Primo capitolo. L'ingresso dell'istruzione in carcere**

### **1.1 Principi cardine dell'ordinamento penitenziario italiano**

L'evoluzione dell'Ordinamento penitenziario e di tutto il sistema carcerario italiano, in materia di istruzione, ha avuto inizio verso la fine dell'800, con l'avvento dello stato di diritto e con il *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi* (1891), il quale, frutto degli orientamenti positivisti, individuava nel trattamento differenziato, scientifico ed individualizzato, il nuovo cardine della politica penitenziaria e poneva in primo piano la realtà umana e sociale del condannato (Coralli, 2002). Gli istituti si distinguevano per stabilimenti carcerari e stabilimenti riformatori, secondo il principio correzionalista della recuperabilità del reo. A fondamento di tale principio la tesi per cui è imputabile solo chi può essere rieducato e gli *incorreggibili*, considerati tali a causa di proprie caratteristiche non indotte dall'esterno, dovevano essere neutralizzati e rinchiusi al fine di proteggere la collettività. Le successive modifiche, passando per il *Codice Rocco* (1930), il relativo *Nuovo Regolamento per gli Istituti di prevenzione e pena* (1931), le influenze costituenti insieme ai progetti svolti dalla *Commissione Persico* (1950) e le prime scuole carcerarie (1958), vedevano l'istruzione penitenziaria in un contesto generale di lotta all'analfabetismo. Nel 1975, secondo le indicazioni costituzionali (art.27) di ritenere la detenzione non uno stato definitivo ma una fase transitoria da cui possono emergere crescita personale e maggiore sensibilità sociale, venne varata la legge n. 354, che istituiva le *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, e l'anno dopo, il D.P.R. n. 431/1976 il regolamento di esecuzione con il quale è stata completata la disciplina del sistema penitenziario. L'ordinamento del '75 ha riconosciuto all'istruzione il ruolo di elemento irrinunciabile nel programma di trattamento rieducativo del condannato, ritenuta elemento di valutazione per la concessione della semilibertà e della libertà anticipata. Il legislatore, con le modifiche all'Ordinamento del 2000 e del 2018, intendeva proseguire nella stessa direzione e smussare gli angoli della legge n.354 del 75 (Prina, 2018, pag.88), chiarendo che lo scopo del trattamento non è solo quello di

favorire la convivenza del detenuto con il resto della comunità reclusa con cui vive ma quello di prepararlo e mantenerlo in contatto con la comunità esterna. Infatti, con il fine prioritario di *aprire il carcere* e restituirlo alla società in quanto parte della stessa, si sono susseguiti negli anni diversi accordi fra il Ministero della Giustizia e diverse parti sociali, sfociati poi in numerosi protocolli d'intesa e attività carcerarie di tipo ricreativo, culturale e formativo (Coralli, 2002). Attualmente sono diversi documenti che inseriscono il diritto allo studio nella prospettiva di un miglioramento delle condizioni dell'uomo, nello sviluppo di una propria personalità e nella rimozione di tutti gli ostacoli che ne limitano lo sviluppo:

Art 26 della Dichiarazione universale dei diritti umani

*Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. (...) L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.*

Art 34 Costituzione

*La scuola è aperta a tutti. (...) I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.*

Art 19 Ordinamento penitenziario

*Negli istituti penitenziari la formazione culturale e professionale è curata mediante l'organizzazione de corsi della scuola d'obbligo e di corsi di addestramento professionale, secondo gli orientamenti vigenti e cui l'ausilio di metodi adeguati alla condizione dei soggetti.*

Dove la privazione della libertà personale va a coincidere con la possibilità dell'uomo di "fare la storia" (Bertolini, 1991), di costruire una propria traiettoria redentiva, anche se solo nell'intimità di un regime detentivo estremo, come il 41bis dell'Ordinamento penitenziario o l'art.22 del Codice penale<sup>1</sup>, si inserisce l'azione educativa di molte

---

<sup>1</sup> Comunemente detto ergastolo

Università italiane. Una realtà nata ormai vent'anni fa a Torino, con il primo Polo Universitario Penitenziario, e che allo stato attuale conta circa 40 atenei all'interno di 80 istituti di detenzione. Un servizio educativo dislocato nel territorio che nell'anno in corso accoglie circa 1034 studenti detenuti, dei quali 109 si trovano in regime di esecuzione penale esterna, 549 scontano una pena in carcere in circuiti di media sicurezza, 355 in alta sicurezza, e 21 in regime 41bis. Una popolazione studentesca in forte crescita, in un panorama carcerario costituito da 53.637 detenuti e 31.000 persone sottoposte a misure alternative alla detenzione. Tuttavia, nonostante il futuro dei poli penitenziari universitari si mostri molto promettente, ancora oggi non tutti i detenuti sono in grado di esercitare il proprio diritto allo studio poiché non è mai stata formulata una "politica" ufficiale che, a livello nazionale, definisse le condizioni necessarie per favorire tale diritto omogeneamente in tutti gli istituti (Prina, 2018, pag. 12). A livello locale, l'Università di Sassari ha recentemente inserito, nel regolamento delle carriere degli studenti, una parte specifica sul *Regolamento degli studenti con esigenze speciali*, all'interno della quale, in un'ottica inclusiva, le condizioni degli studenti detenuti sono assimilate a quelle di altri studenti che vivono situazioni particolari, temporaneamente o permanentemente, come disabilità o condizioni economiche svantaggiate. La sensibilità verso l'istruzione in carcere sta conquistando progressivamente sempre più Atenei, e attraverso seminari e giornate di dialogo si sta costruendo un ecosistema educativo che trasformerà radicalmente l'Università italiana.



## 1.2 Trattamento penitenziario e diritto all'istruzione

Con l'espressione "trattamento penitenziario" si individua quell'insieme di norme e attività che disciplinano l'esecuzione di una sanzione penale (Canepa, 1974). Più precisamente, quelle regole che sono indirizzate a tutelare i diritti degli internati e le modalità di gestione degli istituti. Restringendo ulteriormente il campo d'indagine al solo diritto all'istruzione, riusciamo a capire l'importanza fondamentale che gli viene attribuita dall'Ordinamento penitenziario; l'art. 15 esordisce in questo modo: *Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro, della partecipazione a progetti di pubblica utilità, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia*<sup>2</sup>, e con il DPR 30 giugno 2000, n. 230, vengono introdotte diverse agevolazioni specifiche per gli studi universitari, come la possibilità di essere sistemati in reparti adeguati allo studio e anche quella di poter mantenere all'interno della propria stanza il materiale didattico. Il regolamento di esecuzione penale, sempre in quell'ottica di miglioramento delle condizioni dell'uomo, nello sviluppo di una propria personalità e nella rimozione di tutti gli ostacoli che ne limitano lo sviluppo, ricollega tutti i punti evidenziati dai vari regolamenti nazionali e sovranazionali conferendogli concretezza. Molto spesso però, come riferisce Giorgio Basevi, delegato rettorale per il polo universitario penitenziario di Bologna, *a causa dei vincoli posti ai locali in cui i detenuti per certi reati possono risiedere, agli incontri ammessi con altri detenuti, e alle relazioni che tali detenuti possono avere con l'esterno, non tutti i potenziali studenti possono godere delle facilitazioni previste dal regolamento in questione* (2018). Dopo la legge n. 354 del '75 l'Italia ha conformato il trattamento dei detenuti ai sistemi penitenziari più moderni, adeguandosi alle regole imposte dall'ONU<sup>3</sup>(1955), ma sfortunatamente, nonostante le successive modifiche del 2000 e del 2018, ci si trova ancora di fronte alle contraddizioni tra le normative avanzate, che puntano all'inclusione sociale e all'elevamento del singolo, e

---

<sup>2</sup> Tale disposizione è stata modificata dall'art. 11 comma 1 lettera f) del D. Lgs. 2 ottobre 2018, n. 123.

<sup>3</sup> Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners, 1955

*una realtà che fatica ad essere coerente con le leggi* (Cardinali, Craia, 2016). Esiste, infatti, una prassi ormai consolidata in carcere chiamata in gergo *domandina*. È quell'istanza inoltrata dal detenuto e rivolta alla direzione onde ottenere l'autorizzazione allo svolgimento di attività e/o al conseguimento di un interesse. Si tratta di una delle tante difficoltà che il detenuto si trova ad affrontare all'interno del carcere, per poter esercitare uno di quei diritti peraltro agevolati dall'Ordinamento penitenziario e fortemente consigliati da altri documenti nazionali ed internazionali. Valeria Friso, in un suo intervento al seminario presso l'Università di Sassari: *La formazione universitaria in carcere: riflessioni buone pratiche e prospettive*<sup>4</sup>, ci invita a vedere, attraverso l'analisi di questo meccanismo, come l'evoluzione della logica dei diritti proceda su quella tendenza alla compressione degli stessi, attraverso l'infantilizzazione della persona detenuta, deprivata dei propri ruoli sociali, della sua identità plurale e il conseguente rispecchiamento negativo. Con questo meccanismo si va ad alimentare quel conflitto fra diritto e privilegio intrinseco alle dinamiche carcerarie, evidenziando così la difficoltà antinomica nel creare un'idea concreta di recupero partendo da un'istanza quasi esclusivamente punitiva, come quella delle carceri italiane. Sulle quali grava il peso di questo complesso compito. Dobbiamo essere consapevoli di questo e ricordare sempre che le parole vanno usate con molta attenzione, specialmente in un contesto educativo in cui l'azione si svolge alla luce della narrazione del quotidiano, in un percorso di ricerca e interpretazione del reale, per ripensare la realtà e darle un nuovo senso, e con questo cambiare il proprio approccio al mondo. Infatti, come è possibile interpretare il sistema carcerario in un'ottica rieducativa se persistono ancora determinati costumi ed altrettante difficoltà logistiche per esercitare tale diritto? Difficoltà palpabili attraverso le parole di un corsista, afferente a uno dei poli universitari penitenziari italiani che in una mail, indirizzata ai responsabili della CNUPP<sup>5</sup>, accusa l'Università di lavorare per una minoranza di detenuti avvantaggiati, magari solo fortunati per la posizione del luogo in cui sono stati internati<sup>6</sup>. Una realtà che nel tempo ha iniziato a modificarsi, visti i dati in

---

<sup>4</sup> Seminario presso Uniss: "*La formazione universitaria in carcere: riflessioni buone pratiche e prospettive*" 26.02.2021

<sup>5</sup> Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari

<sup>6</sup> Farris, Friso, Seminario presso Uniss: "*La formazione universitaria in carcere: riflessioni buone pratiche e prospettive*" 26.02.2021

forte crescita e una più concreta partecipazione nel territorio della stessa istituzione e dei suoi delegati. Si tratta di una struttura immateriale (Farris, 2021) che però rende concreta quella che nel nostro Ordinamento viene chiamata funzione rieducativa<sup>7</sup> della pena; funzione, questa, spesso compressa a favore di quella retributiva o preventiva<sup>8</sup>, come se un freddo calcolo matematico, capace di mettere ordine nel *disordine* della natura umana, potesse scomporre la realtà e rimettere a posto gli equilibri rotti dopo un reato. Una struttura capace di tirare fuori, piuttosto che chiudere e reprimere, capace di condurre gli studenti detenuti fuori dalla gabbia della consuetudine opprimente del carcere e delle sue dinamiche interne, e, per dirla con Bertolini, per riportare il discorso sulla *dimensione intenzionale della coscienza*, come prerogativa necessaria all'origine dell'esperienza educativa (Bertolini, 1988, pag.136). L'urgenza della promozione umana che in questo elaborato si intende analizzare, con un particolare interesse verso la persona in carcere, è data dalla stretta correlazione che lega l'ultima istituzione totale dei nostri tempi con ciò che è chiamata a rieducare. Antinomia, anche questa, che può essere esplicitata dalla tendenza ad essere contemporaneamente luogo di esclusione e di produzione di marginalità, generando così circoli di ripetute entrate ed uscite dal carcere (Decembrotto, 2018, pag.74), rivelandosi, così, come un palliativo, ricco di contraddizioni che, come ci insegna Bruner (1996, pag.79), non ammettono risoluzioni logiche ma pragmatiche, e trovare un compromesso non è compito facile. Quindi, con il perpetuarsi di questi meccanismi, l'identità personale, che non può essere scissa dall'insieme dei ruoli agiti da una persona, e che è basata sullo scambio tra interpretazione personale e riconoscimento sociale (Friso, 2018, pag. 39), riceve grossi danni, e la pedagogia, per questo, non può rinunciare ad un'attenta analisi storico-culturale della società. Analisi che si configura come presupposto necessario per superare quell'atteggiamento *interpretativo* proprio delle scienze umane del 900, in favore di uno realmente *trasformativo* (Bertolini, 1988,

---

<sup>7</sup> Il carcere è visto come un luogo in cui trasmettere agli autori di reato un nuovo quadro valoriale. "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" (Costituzione, art.27)

<sup>8</sup> <sup>8</sup> *Retributiva*: Alla base di questa concezione vi è "una visione dell'uomo come libero e perciò responsabile della propria condotta. *Preventiva*: Qualifica la detenzione come un intervento di prevenzione secondaria e terziaria nei confronti della commissione dell'illecito: il carcere deve mostrare ai detenuti il loro errore al fine di scoraggiare le recidive (prevenzione secondaria) e deve impedir loro, tramite l'incapacitazione fisica, di delinquere (prevenzione terziaria).

pag.9) più vicino alla pedagogia fenomenologica inaugurata da Piero Bertolini. Franco Prina, docente ordinario di Sociologia Giuridica, della devianza e del mutamento sociale dell'Università di Torino, nel XV rapporto sulle condizioni di detenzione (2019), elaborato dall'Associazione Antigone e il suo osservatorio permanente, afferma che nella maggior parte dei casi, chi riesce a fruire del diritto allo studio, lo fa grazie all'incontro tra tre precisi interessi e volontà: gli interessi esplicitati da detenuti, o rappresentati per loro alle Università da parte di chi è in contatto con essi (avvocati, volontari, parenti); le sensibilità e volontà di singoli docenti o gruppi di docenti (Facoltà, Dipartimenti); le disponibilità di Direzioni e responsabili PRAP (Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria) a favorire l'incontro tra detenuti e Università e, in alcuni casi, a creare le condizioni per agevolare il compimento degli studi dei detenuti interessati. L'importanza dell'istituzione universitaria all'interno dei penitenziari non è data solo dall'impegno a garantire il diritto allo studio ma anche da quella funzione di *traino* rispetto all'attenzione agli altri diritti e per il miglioramento del clima che si viene a determinare quando si favoriscono iniziative culturali e si apre l'Istituzione a esperienze e incontri, non solo riservate ai detenuti studenti (Prina, Antigone, CESP, 2021) specialmente in questo periodo complicato dai condizionamenti del Covid-19 in cui l'emergenza sanitaria ha fortemente intaccato la comunicazione verso l'esterno, mettendo in luce le criticità in cui versa il sistema carcerario italiano. Bisogna *costruire formazione*, come più volte sottolineato da Emmanuele Farris<sup>9</sup>, nell'incontro con i ricercatori delle Università di Sassari e Bologna<sup>10</sup>, *non solo nelle strutture immateriali* ma anche attraverso la disposizione di aule e servizi informatici, senza tralasciare l'importanza dell'acustica degli spazi e la qualità dei materiali di studio; fornire strumenti secondo una visione sistemica, indirizzata alla costituzione di una *filiere della formazione* (Farris) capace di migliorare la qualità degli ambienti deputati alle attività di studio e la capillarità dei servizi nel territorio. Si tratta di *aprire il 'dentro e fuori' e viceversa: un'operazione che mette al centro il sistema sociale locale, il quale diviene, in tal modo, sempre più aperto all'inclusione dei luoghi marginali e sempre più attento all'ispessimento delle*

---

<sup>9</sup> Delegato rettorale e referente per il P.U.P. dell'Università di Sassari

<sup>10</sup> Seminario presso Uniss: "La formazione universitaria in carcere: riflessioni buone pratiche e prospettive"  
26.02.2021

*relazioni sociali che nascono e si sviluppano in una reciprocità fra interno ed esterno* (Benelli, 2008). Nel rapporto eseguito quest'anno dall'associazione Antigone ed il Centro Studi per la Scuola Pubblica, il bilancio non è dei più rosei; infatti, *la scuola in presenza ha conosciuto interruzioni in quasi tutti gli istituti (nel 94% del totale). Nel 60% delle carceri le attività in presenza sono state interrotte per almeno 3 mesi, cioè per almeno un terzo dell'anno scolastico. Sono pochi i casi in cui è stata garantita la didattica a distanza, a differenza di quanto avvenuto all'esterno. Nei mesi di maggio e giugno, quando dentro e fuori i contagi erano al minimo, nel 41% degli istituti permanevano restrizioni al normale espletamento delle attività scolastiche (spazi inadeguati, blocco da parte delle ASL, etc.)*. Effettivamente, la normale conformazione del carcere, pensato come luogo di separazione dalla società (Foucault, 1976), non rende possibile quella relazione dello studente con l'istituzione scolastica, come comunemente la intendiamo. Inoltre, parlare di diritto allo studio in carcere ci pone in una posizione scomoda, poiché la privazione della libertà coincide, spesso e volentieri, con la *sospensione* (Ibidem) di altri diritti, come quello alla salute, al lavoro, alle relazioni con i propri cari, creando scompensi che andranno poi ad inficiare la permanenza in carcere e il reinserimento della persona in società; la detenzione non è più l'unica pena, il carcere diventa un corollario di possibilità troncate, di luoghi comuni e diritti prettamente teorici. Per questo, come Prina sottolinea in conclusione al rapporto, *l'Università ha il dovere di elaborare e proporre letture e interpretazioni che tengano conto sempre della complessità, contro ogni riduzionismo e semplificazione alimentati dal senso comune, oggi più che mai diffusi, affinché maturino linguaggi e approcci appropriati nel definire e trattare temi e situazioni di persone riconosciute colpevoli di crimini e reati, qualunque essi siano* (Prina, 2018), in maniera tale da non relegare questi diritti ad una sfera puramente teorica, entro la quale tante agevolazioni, sancite dall'ordinamento penitenziario, restano considerate come favori o concessioni anziché diritti pienamente esigibili, solo dei *diritti sulla carta* (ibidem), e rendere altresì possibile il reinserimento nella società grazie al dialogo con l'esterno e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica riguardo questi temi.

### 1.3 Pedagogia fenomenologica e educazione in carcere

Piantare un bosco di ulivi, alimentarlo e prendersene cura; conoscere gli esemplari che lo costituiscono, contarli uno ad uno: un'impresa lungimirante, in particolar modo subito dopo le fiamme di un "maestoso" incendio e la distruzione di tutto ciò che esisteva prima. Come dopo la catastrofe ci si attiva per la ricostruzione, così la pedagogia critica del nuovo millennio, alla luce dell'evoluzione scientifica e sociale, intende ripristinare quei tasselli fondamentali interni alla relazione fra azione educativa e realizzazione del sé. In particolare, nella formazione dell'uomo in carcere, all'interno di un'analisi dei rapporti con l'esterno, alla ricerca di una visione più organica dei contesti educativi penitenziari e delle prassi che rendono essenziale ogni collegamento oltre le mura di contenimento. L'azione pedagogica all'interno degli istituti penitenziari, spesso ancora impostata sul paradigma positivista, si scontra con la pedagogia di Bertolini sulle condotte irregolari, la quale si pone all'estremità opposta: andando a considerare il rapporto *io – mondo* come il grimaldello per scardinare quelle teorie che nel XIX secolo, alla ricerca dell'oggettività scientifica, trascuravano il lato relazionale della natura umana. Una linea di pensiero che intende definire la devianza, attraverso le correlazioni che intercorrono tra *Epoche*<sup>11</sup> e *Coscienza intenzionale*<sup>12</sup>, auspicando un ritorno alla *soggettività* (Cavana, 2018, pag.58). Paolo Calidoni, nella presentazione alla monografia *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità* (Pandolfi, 2015), individua tre dimensioni entro le quali una *relazione intenzionalmente trasformativa* va a configurarsi come divenire pedagogico: la prima dimensione è costituita dalle caratteristiche e dalle possibilità genetiche e ambientali delle persone, che sotto la lente delle discipline scientifico-descrittive, hanno dato vita a teorie sempre più articolate, basate su evidenze, andando ad indicare il *terminus a quo* dell'azione educativa e della ricerca pedagogica. La seconda dimensione fa riferimento agli orientamenti ideali,

---

<sup>11</sup> Sospensione del giudizio, rappresenta, nella proposta husserliana, una modalità particolare del nostro essere-nel-mondo (Cavana, 2016)

<sup>12</sup> La coscienza è quindi l'essenza stessa della soggettività, la sua parte più autentica, il punto di approdo della riduzione trascendentale, mai integrale né definitiva, che si realizza in virtù dell'epoché nei confronti dell'esistenza naturale (ibidem)

filosofici ed etici dell'intervento educativo, *terminus ad quem* e prerogativa imprescindibile dell'azione educativa. La terza, infine, è costituita dalle effettive pratiche che danno concretezza e possibilità alle relazioni educative, e, allo stesso tempo, capacità esplorativa e sperimentale alla ricerca pedagogica di tipo empirico (Calidoni, Pandolfi, 2015). In questi termini si riesce a dedurre quanto la relazione *io – mondo*, della pedagogia fenomenologica, sia essenziale per poter costruire un'azione educativa incisiva che sia allo stesso tempo emancipatoria e liberatoria. I limiti della coscienza intenzionale, secondo Bertolini, sono dati dalla *distorsione dell'intenzionalità* e dall' *assenza d'intenzionalità*; in entrambi i casi ci troviamo di fronte all'incapacità di riconoscere *l'intima struttura relazionale della realtà* (Cavana, 2018, pag. 62) ed una soggettività rinchiusa in una visione del mondo limitata da determinate esperienze, nonché priva di qualsiasi orientamento verso una progettualità futura, vissuta quasi esclusivamente nell'immediato (Ibidem).

*La sfida è quella di attivare e sostenere le risorse che il soggetto ha e che se messo in condizioni di alta vulnerabilità può non riconoscere, non per negare la vulnerabilità, ma per focalizzare lo sguardo verso l'interazione dinamica dei fattori di rischio e di protezione, ricollocandoli nel loro contesto sociale, culturale, politico... Puntare l'attenzione sul rischio, sulla mancanza non permette di ampliare gli orizzonti e di osservare che esiste o è possibile muoversi verso la ricerca e la scoperta di resilienza in una persona o in un gruppo (Malaguti, 2005, pag.43-44) .*

Lo sviluppo del concetto di Sé, insieme allo sviluppo delle competenze e dell'autoefficacia sono fondamentali nel recupero dei ruoli adulti dello studente detenuto. In primo luogo perché offrono i segni di un *cambiamento possibile* (Bertolini, 1991, pag. 105), in quanto l'attribuzione o l'assunzione di determinati ruoli esercitano una forte azione psicologica positiva (Friso, 2018, pag.39), e, coerentemente, provocano un'esperienza di rispecchiamento differente da quella mono-identitaria del carcerato tipo. Nell'efficacia dei corsi di studio universitari, degli interventi educativi del terzo settore, l'istruzione in carcere riesce a dare un senso al tempo speso in un regime detentivo. Bertolini enucleò che ciò che accomunava i suoi *ragazzi difficili* era il fatto di aver vissuto

esperienze dello stesso segno, rimanendo, quindi, sprovvisti di un termine di paragone. Secondo Laura Cavana, docente associato di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Bologna, bisognerebbe costruire intorno alla persona in rieducazione un ambiente dignitoso, nel quale possa incontrare riferimenti significativi e di valore; fargli vivere esperienze legate alla bellezza delle arti e dei rapporti intersoggettivi, poiché nella maggior parte dei casi, questi *ragazzi difficili* (Bertolini, Caronia, 1993) difettano nelle relazioni con l'altro e spesso anche con sé stessi (Cavana, 2018, pag. 65-66).

*Il termine [esperienza] viene usato per indicare che le caratteristiche scientificamente rilevanti di ogni ambiente per lo sviluppo umano includono non solo le sue proprietà oggettive, ma anche il modo nel quale la persona che vive in quell'ambiente ha soggettivamente esperienza di queste proprietà [...]. Pochissime delle influenze esterne che hanno effetti sul comportamento e sullo sviluppo umano possono essere descritte unicamente in termini di condizioni ed eventi fisici oggettivi. (Lewin, 1994, pag. 5)*

La realtà, quindi, può essere definita solo se si prendono in considerazione sia gli elementi fisici del mondo esterno sia la percezione personale che l'individuo ha di questo mondo. Uno dei punti chiave è, quindi, l'esperienza che, nell'ottica bertoliniana, deve essere dilatata, ampliandone la varietà, soprattutto a livello qualitativo e impostando il processo educativo verso la sperimentazione di esperienze nuove e di segno diverso.



## 1.4 Il modello ecologico dello sviluppo umano declinato nel contesto penitenziario

Prendendo in considerazione gli elementi del mondo esterno e le percezioni personali dell'individuo non possiamo dimenticare di analizzare le teorie psicologiche di Bronfenbrenner sull'ecologia dello sviluppo umano, in quanto mutuo processo di evoluzione, strettamente legato all'ambiente circostante. Ogni persona, *con il proprio bagaglio genetico, cresce all'interno di un processo reciproco di relazioni, in uno specifico contesto culturale, sociale e storico* (Pandolfi, 2015, pag. 48-49). Attraverso l'analisi dello studioso russo possiamo affermare che ogni sistema, all'interno del quale si muovono ed evolvono le persone, ha i suoi ruoli, le sue norme e le sue regole e che questi possono modellare lo sviluppo psicologico (Bronfenbrenner, 2005). Più precisamente, Canevaro, Capurso e Ianes, nella presentazione all'edizione italiana di *Making human beings human* (ibidem), specificano che, dal punto di vista dello sviluppo, la qualità che caratterizza maggiormente l'uomo è la capacità di modificare il suo ambiente di vita, e che l'ambiente, a sua volta, determina possibilità di sviluppo diverse a seconda della conformazione che l'uomo stesso ha deciso di dargli. Lo sviluppo è, quindi, correlato in maniera indissolubile ai sistemi ecologici, i quali, rappresentati da Bronfenbrenner come strutture comunicanti, al cui interno si trova l'uomo e tutta la società, rivestono un ruolo primario nella costruzione delle esperienze e dell'evoluzione umana (Bronfenbrenner, 1979), specialmente nella prospettiva fenomenologica del *linguaggio delle cose concrete*<sup>13</sup> (Bertolini, Caronia, 1993, pag. 155). I modelli ecologici sono sensibili ai fattori contestuali dell'ambiente e delle diverse strutture sociali. La teoria ecologica si concentra tipicamente su quattro sistemi che compongono ampiamente l'ecosistema ambiente: il microsistema, il mesosistema, l'esosistema e il macrosistema (Bronfenbrenner, 1977). Il microsistema è definito come l'impostazione immediata e complessa di relazioni della persona in via di sviluppo. All'interno del microsistema, per esempio, le relazioni familiari prossimali sono viste come una forza primaria che guida

---

<sup>13</sup> Strategia pedagogica relazionale, "quando il fare si fa enunciato" (Bertolini, Caronia, 1993, pag. 155)

lo sviluppo, configurandosi, quindi, come una variabile critica di grande interesse. I mesosistemi implicano interrelazioni tra contesti che vedono protagonista la persona in via di sviluppo, per cui i collegamenti tra famiglia e contesto che interessano la persona in carcere, come le aree di visita, sono di grande importanza. L'esosistema è un'estensione del mesosistema in quanto abbraccia altri contesti e fattori comunitari che vanno ad influenzare lo sviluppo; tuttavia, queste impostazioni non contengono necessariamente la persona in via di sviluppo. *Questo livello sistemico è particolarmente importante nel considerare le implicazioni di carcerazione per i familiari, poiché i fattori comunitari a livello di esosistema possono interferire con l'accesso e l'utilizzo dei servizi* (Snell, Johns, Mendez, Smith, 2004). Il macrosistema, infine, si riferisce a modelli istituzionali generali e a prototipi culturali come quelli economico, sociale, educativo, giuridico e politico. I macrosistemi sono modelli ideologici che influenzano lo sviluppo, e son resi manifesti attraverso gli altri livelli sistemici. Da questo punto di vista l'influenza macrosistemica è di particolare importanza nel considerare l'impatto dell'incarcerazione, sui reclusi e la società, in quanto determina il modo in cui questa riesce a gestire il proprio *metabolismo carcerario/rieducativo*. Una prospettiva ecologica riconosce le molteplici sfere di influenza del rischio e della resilienza nel tempo (Walsh, 1998), territorio ampiamente indagato da studiosi come Vanistendael, Lecomte, Masten e Powell. I tre pilastri capaci di generare resilienza, individuati da Lecomte, sono esplicitati da uno schema triangolare che rappresenta: *lien, sens e loi symbolique*: rispettivamente i legami con le persone significative, il senso che si attribuisce alla propria traiettoria evolutiva e i valori socialmente condivisi. Lo sviluppo evolutivo dell'uomo non è connesso in modo lineare a singoli fattori, ma è subordinato a una grande varietà di elementi che, appartenenti al sistema di vita dei soggetti coinvolti, non possono essere ridotti ad un freddo calcolo matematico. *L'uso consapevole di questi elementi consente all'educatore e allo psicologo di sviluppare strutture educative coerenti ed efficaci, coinvolgendo sempre di più persone e situazioni in modo attivo e consapevole* (Capurso, 2008).

## **CAPITOLO 2**

### **Un'indagine sul campo: la scuola in carcere**

#### **2.1 Obiettivi della ricerca**

La mia ricerca si è occupata di affrontare una tematica tanto delicata quanto complicata, più complessa del previsto. Ovvero ha mirato a comprendere come fosse organizzata l'istruzione in ambito detentivo e quali fossero i suoi risvolti positivi sulla qualità del tempo del trattamento penitenziario. L'ambito educativo prescelto è stato quello dell'istruzione secondaria di secondo grado per adulti detenuti. L'indagine esplorativa ha preso in esame le strutture di massima sicurezza di Oristano Massama e Nuoro Badu'e Carros. Grazie alla collaborazione della professoressa Pandolfi e dei docenti coordinatori dei corsi istituiti presso queste strutture ho avuto modo di delineare un percorso di ricerca che, a mio parere, meriterebbe di essere approfondito da più punti di vista, per la vastità dei contesti in cui si sviluppa e per la densità delle implicazioni positive che potrebbe avere su tutta la società.

#### **2.2 Ipotesi di ricerca**

Il mio lavoro di tesi è nato da una singola ipotesi di ricerca, l'istruzione in carcere come fattore protettivo di grande rilevanza per l'efficacia del trattamento penitenziario, esplicitata grazie all'analisi della letteratura scientifica avente come punto nevralgico della discussione il rapporto fra l'uomo e il mondo. Il filo conduttore è determinato dalla stretta correlazione dell'uomo al suo ambiente di vita e dalle strategie che egli è in grado di attivare per migliorare la sua condizione. La pedagogia fenomenologica e l'approccio ecologico allo sviluppo umano hanno tracciato la via metodologica, attraverso le teorie bertoliniane del *ragazzo difficile*, e quella epistemologica, in una visione ecologico-costruttivista della realtà, *fornendo un'alternativa al modo in cui il crimine e i problemi*

*di giustizia penale sono analizzati e interpretati da ricercatori, responsabili politici e non politici, molti dei quali hanno avuto contatti minimi con carceri, prigionieri e detenuti* (Ross, Richards, Newbold, Lenza, Grigsby, 2011). Quando si parla di carcere *bisogna aver visto*, come diceva Piero Calamandrei, il noto giurista e politico italiano che considerò l'insegnamento come il suo posto di combattimento, quando dovette giurare fedeltà al regime fascista. Per questo, abbiamo scelto di entrare in carcere attraverso gli occhi e l'esperienza dei docenti coordinatori dei corsi per l'istruzione secondaria presso gli istituti penitenziari di Oristano-Massama e Nuoro-Badu'e Carros.

## **2.3 Strumenti utilizzati**

Lo strumento utilizzato per la ricerca è stato quello dell'intervista sul campo semi-strutturata. Due interviste, condotte, in un caso attraverso l'utilizzo di una piattaforma virtuale per le videoconferenze, nell'altro telefonicamente. La scelta di utilizzare la modalità a distanza è stata dettata un po' dalle restrizioni imposte dai tempi che stiamo vivendo, e un po' per motivi di economia del tempo. La mia ricerca, a basso grado di strutturazione, ha avuto il vantaggio di poter raccogliere dati qualitativi più ricchi e determinanti per la rappresentazione di un concetto come la didattica in ambito penitenziario, ma più difficili da interpretare e scarsamente generalizzabili (Trincherò, 2002) con altre situazioni presenti in una realtà così ampia e variegata, come quella del panorama detentivo italiano.

Per le interviste, in entrambi gli incontri, ho proceduto seguendo lo stile delle conversazioni biografiche ed ermeneutiche, cercando di comprendere il sistema di significati, regole e valori che ruotano intorno al mondo della scuola in carcere. Le domande hanno interessato i temi dell'orientamento e dell'acquisizione del titolo di studi, le modalità di iscrizione e le pratiche legate alla didattica nella specificità dei due Istituti penitenziari; ha avuto grande rilevanza nella discussione il tema della didattica a distanza, il quale ha poi portato all'approfondimento del tema sul diritto allo studio, il trattamento penitenziario e le difficoltà legate all'emergenza pandemica.

## **2.4 Campione**

Il campione è costituito da due Istituti penitenziari che afferiscono al Polo Universitario dell'Università di Sassari: la casa circondariale di Oristano-Massama e la casa circondariale di Nuoro-Badu'e Carros. Nella ricerca sono stati coinvolti i docenti coordinatori dei corsi di istruzione secondaria per adulti presenti presso i due istituti. La professoressa Maria Antonietta Pau, insegnante di inglese e coordinatrice del corso penitenziario AFM (Amministrazione, Finanza, Marketing), per l'Istituto tecnico Lorenzo Mossa di Oristano e il professor Bruno Sanna, dirigente dell'istituto di istruzione superiore Alessandro Volta di Nuoro, e dall'anno scolastico 2018/2019, insieme ai suoi collaboratori, coordinatore dei corsi d'istruzione secondaria presso l'istituto penitenziario barbaricino. Di seguito verranno descritte le caratteristiche delle istituzioni scolastiche presenti nei due Istituti penitenziari

#### 2.4.1 La Casa Circondariale di Oristano-Massama

La Casa circondariale di Oristano si trova a Massama, una piccola frazione di circa 600 abitanti a 6 Km dal centro cittadino. Questa struttura ha sostituito la vecchia Casa Circondariale di Oristano nel 2012 e ora si articola in 6 sezioni, 4 delle quali ospitano detenuti in regime di Alta Sicurezza contraddistinti dalle sigle AS1 per il circuito di massima sicurezza, e AS3 per quello di media massima sicurezza. Il corso nasce dalla necessità di ampliare l'offerta formativa per gli studenti che hanno finito la scuola dell'obbligo all'interno del carcere, gestita dal centro provinciale per l'istruzione degli adulti. Al 2013 non esisteva ancora un istituto d'istruzione secondaria che lavorasse presso questo carcere. Situazione dovuta, in gran parte, alle caratteristiche tipiche di un carcere di massima sicurezza che però, recentemente, si è dovuto allineare alle direttive nazionali e sovranazionali. Così, nel 2014, dopo un esame delle competenze degli studenti detenuti, si diede finalmente inizio ai corsi di istruzione secondaria di secondo livello. Nonostante sia ancora una giovane esperienza, quella del corso AFM (Amministrazione, Finanza e Marketing) dell'istituto Lorenzo Mossa di Oristano, ha sperimentato grandi cambiamenti condizionando, in un certo senso, anche le pratiche del trattamento penitenziario. Infatti, ora, l'iscrizione di uno studente di Massama, presso l'istituto Mossa, avviene semplicemente attraverso la compilazione di un modulo in sezione o un colloquio con il personale docente e educativo che, operando in sinergia, ogni anno, da gennaio, inizia a raccogliere iscrizioni e manifestazioni di interesse in un rapporto diretto con i futuri alunni.

#### 2.4.2 La casa circondariale di Nuoro Badu'e Carros

La Casa Circondariale di Nuoro-Badu'e Carros si trova nella periferia della città, la sua struttura si articola in 5 sezioni, 3 delle quali riservate al circuito AS3, una al circuito AS2 e una al circuito di media sicurezza. Il corso dell'Istituto Volta nasce dalla necessità di espandere il diritto allo studio a quello strato di popolazione che, qualche anno fa, a Nuoro ne era ancora sprovvisto. Gli studenti di questo istituto, oltre ai corsi di primo livello offerti dal CPIA, possono scegliere se frequentare i corsi di istruzione di secondo livello in materia di Agraria o Servizio sociale. È un progetto ancora giovane che però al termine dell'anno scolastico 2021/2022 vedrà diplomare i suoi primi studenti.

## **2.5 Principali esiti emersi e possibili sviluppi**

Per rispettare la specificità e le differenze dei due istituti ripercorreremo le aree tematiche dell'intervista singolarmente, evidenziando i punti di forza e le criticità emerse dal dialogo con i docenti coordinatori di ciascun istituto.

A Oristano il personale docente è composto da 5 insegnanti titolari di cattedra e 6 assunti con contratti a tempo determinato. Il corpo studentesco è composto da un centinaio di studenti su 260 detenuti complessivi. Quelli iscritti al corso AFM dell'istituto Mossa sono 40, tutti gli altri sono suddivisi fra un corso del Liceo artistico Carlo Contini di Oristano e, per quanto riguarda i segmenti relativi al primo livello d'istruzione e all'alfabetizzazione per stranieri, i corsi gestiti dal CPIA di Oristano. Con una fascia d'età che va dai 28 ai 78 anni, il corpo studentesco continua a crescere così che sono in aumento le richieste all'ufficio scolastico di nuovi reclutamenti. Purtroppo, a Massama non vengono organizzate giornate di orientamento per gli istituti di istruzione secondaria; per questioni di sicurezza, sono solo due gli istituti autorizzati ad operare all'interno del penitenziario e solo con determinati percorsi di studio. Infatti, le stesse scuole che operano all'interno, non possono offrire corsi che, per l'utilizzo di strumentazione tecnica specifica come per il corso alberghiero o per geometri, non rispettano le direttive di sicurezza imposte dal regolamento per le case di reclusione di massima sicurezza, vincolando così la scelta ai soli indirizzi di AFM e artistico. Il corso AFM è organizzato su 5 classi eterogenee; quattro classi per gli studenti provenienti dal circuito AS3, le quali fanno uso delle strutture scolastiche la mattina e una classe per il circuito AS1, che fa lezione il pomeriggio a causa della condizione di isolamento degli studenti detenuti provenienti da questo circuito. La didattica segue le dinamiche della lezione frontale, con un monte ore di 23/24 ore settimanali stabilito dalla legge n. 263 del 2012; legge che ha rivoluzionato i percorsi formativi per adulti di primo e secondo livello, con l'introduzione della didattica per competenze e la divisione del percorso scolastico in periodi didattici finalizzati al completamento di unità di apprendimento progressive. In questo caso, trattandosi di corsi tecnici e quindi imprescindibilmente pratici, si prediligono lezioni basate sul contributo diretto dell'insegnante, sia nell'esecuzione progettuale che in quella gestionale delle diverse attività. L'offerta formativa è stata spesso affiancata



dall'organizzazione di eventi che hanno visto diverse realtà dell'isola partecipare attivamente, come il collettivo degli *Scrittori da palco*, accompagnati da Flavio Soriga. Inoltre, vengono spesso proposti lavori differenziati, con consegne personalizzate, per lavori indirizzati all'acquisizione delle competenze necessarie al completamento del periodo didattico, senza però ignorare le abilità dello studente. *Molti son bravi in economia perché prima erano imprenditori. Hanno una spiccata passione per il diritto, in particolare per quello penale* (Pau). Molti proseguono gli studi con il ciclo universitario, ma spesso sono vincolati nella scelta del corso dall'istituto al quale vengono assegnati. Altri prendono la strada dell'abbandono scolastico, punto dolente e perenne preoccupazione dell'azione educativa, specialmente nella scuola dei penitenziari. La professoressa Pau ci spiega che le cause son da ricercare, in primo luogo, nella condizione di precarietà dell'effettivo diritto allo studio, complicato dalla lontananza dello studente dalla sua famiglia, dalle peripezie nei trasferimenti in strutture in cui non è possibile studiare o nei trasferimenti, pur se temporanei, dovuti ai processi in altre regioni; condizioni per cui, molto frequentemente, degli studenti interrompono definitivamente il percorso di studi, nonostante le potenzialità offerte dalla tecnologia moderna. Nel 95,5% degli istituti visitati dall'Osservatorio dell'associazione Antigone quest'anno è possibile effettuare videochiamate con i propri cari. Si tratta di un campione di 61 istituti, nella metà dei quali, purtroppo, non si pratica ancora didattica a distanza. *Sarebbe necessario un miglioramento tecnologico del materiale per la didattica*, suggerisce la professoressa Pau; l'utilizzo del pc e di supporti tecnologici si rivela ancora un lusso anche per gli studenti di Massama, infatti, durante i mesi di pandemia, non si son potute svolgere le lezioni, con l'interruzione totale della didattica, diversamente da come accadeva in altri penitenziari, dove la presenza di tali strumenti ha reso possibile la DAD.

A Nuoro invece L'istituto Volta è l'unico Istituto superiore autorizzato ad operare all'interno delle mura carcerarie e oggi conta all'attivo 130 studenti su un totale di 216 detenuti. Un'ampia fascia d'età che va dai 30 ai 70 anni a rivelare la grande importanza che ha l'istruzione sul trattamento penitenziario, a partire dalla qualità del tempo offerto agli studenti in regime detentivo. Importanza che viene confermata dalla stretta collaborazione con il personale educativo della struttura che, attraverso l'educatrice referente per l'istituto tecnico, costruisce ogni giorno il collegamento oltre le mura

carcerarie supportando gli allievi nelle attività didattiche, ma soprattutto come elemento di contatto in attività extrascolastiche come i rapporti con le biblioteche e l'acquisto di nuovo materiale didattico. Come esplicitato da Miravalle e Scandurra nel XVII rapporto Antigone, la scuola è la più importante delle attività trattamentali, sia per il numero di persone coinvolte che per la quantità di ore che gli insegnanti passano negli istituti anche se ancora a livello nazionale i detenuti che frequentano la scuola sono circa un terzo del totale. Poco meno della metà sono stranieri. A Badu'e Carros il corpo docente è costituito da 20 professori, impegnati presso classi miste, organizzate in base al circuito penitenziario di appartenenza dello studente detenuto e le direttive della normativa n. 362 del 2012. Un organigramma complesso ed articolato che con l'andare del tempo sta andando a porre le basi per un diritto allo studio più concreto. Il diritto allo studio è un concetto molto particolare all'interno del carcere e vogliamo mettere in gioco tutte le risorse necessarie per renderlo una realtà effettiva (Sanna). Effettivamente, a differenza di molti altri penitenziari, durante il periodo di chiusura dovuto all'emergenza sanitaria, a Badu'e Carros si è lavorato con la didattica a distanza; modalità che rimane in funzione per l'impossibilità di non poter ancora rientrare e riprendere con la didattica in presenza. *Un problema che con l'andare del tempo sta diventando sempre più grande, e con la condanna delle carenze strutturali dei sistemi informatici e tecnologici delle strutture scolastiche penitenziarie sta andando a ledere gravemente il diritto allo studio di questi studenti* (Sanna). Considerando i dati raccolti e i suggerimenti ricevuti durante e dopo le interviste, si può affermare che, concordemente con quanto riferito dell'Osservatorio nazionale dell'associazione Antigone, in circa metà degli istituti esaminati la scuola sta funzionando in presenza, nell'altra metà si procede con la didattica integrata. Mentre è ancora piccola la percentuale delle strutture che stanno cercando di implementare le lezioni in videoconferenza. Di certo anche la pandemia, come abbiamo accennato nei paragrafi precedenti che, per certi versi, è stata la stessa triste emergenza che tutti abbiamo vissuto all'esterno, forse amplificata all'interno dalla condizione di isolamento perenne, ha condizionato negativamente lo sviluppo della didattica in presenza, ma osservandone i lati positivi è stata anche motrice di cambiamenti epocali per il sistema penitenziario, come l'introduzione parziale della tecnologia per i detenuti e la necessità di mantenere sotto controllo il tasso di affollamento degli istituti (Miravalle, Scandurra). La

panoramica che si viene a creare, in ambito regionale, corrisponde a quanto emerso dalle statistiche nazionali; ne viene fuori un quadro complesso, multiforme, spesso differenziato per ogni istituto. I problemi strutturali sono numerosi, e contribuiscono spesso all'indebolimento di diritti normalmente esercitabili. Le potenzialità, invece, caratterizzate da una popolazione studentesca in forte crescita, dalle manifestazioni di interesse per i corsi di studi universitari, rappresentano uno dei punti di forza del trattamento penitenziario moderno, per il potenziamento del quale docenti, studiosi e ricercatori, come la professoressa Pau e il professor Sanna lavorano instancabilmente tutti i giorni nei rispettivi contesti.

## Conclusioni

Faber est suae quisque fortunae<sup>14</sup>, non ci fu motto meno appropriato, non fosse per la sua incompletezza, poiché non considerava l'indefinita mole di rapporti che ciascuno può intessere nella società e con questi fare, soprattutto, la fortuna di tutti. Questo lavoro di analisi e ricerca è stato frutto di una riflessione incentrata interamente sul rapporto che lega l'uomo al suo ambiente di vita, ma soprattutto su come egli stesso può modificarlo e indirizzarlo verso un futuro sostenibile. La finalità del lavoro risiede nell'analisi degli elementi, in particolar modo legati all'istruzione, in grado di costruire quotidianamente percorsi finalizzati all'acquisizione di competenze e autonomia, dominio di sé e autoefficacia. L'ipotesi di ricerca esplicitata inizialmente è stata confermata in quanto l'istruzione in carcere risulta uno dei punti di forza più evoluti e con la più grande partecipazione dall'esterno. *Solo un detenuto su dieci ha la laurea o una licenza di scuola media superiore. Ha senso strategico investire nella formazione* (Albinati). Il Professor Edoardo Albinati è uno scrittore che lavora come insegnante nel carcere di Rebibbia. Intervistato dall'Osservatorio di Antigone insieme ad altri cento insegnanti penitenziari, tra le altre cose, ha precisato quanto la scuola sia importante nell'apertura del carcere verso l'esterno, ma soprattutto per la sua immensa convenienza per il sistema trattamentale

---

<sup>14</sup> Antica massima, che Sallustio attribuisce ad Appio Claudio Cieco

## Bibliografia

- Bertolini, P., *L' esistere pedagogico: Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Nuova Italia 1988
- Bertolini, P., Caronia, L., Barone, P., & Palmieri, C. *Ragazzi difficili: Pedagogia interpretativa e linee d'intervento (Italian Edition)*. Franco Angeli Edizioni. 2015
- Bronfenbrenner, U., *Making Human Beings Human: Bioecological Perspectives on Human Development*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications 2005
- Bruner, J. S., & Bruner, J. S., *The process of education*. Harvard University Press 1999
- Caldin R. (2018), *Università e carcere una sfida pedagogica*, in Decembrotto L. e Friso V., *Università e carcere* (pp. 13-19), Milano: Guerini scientifica
- Canepa M., Merlo S., *Manuale di diritto penitenziario*, Giuffrè, Milano 1996.
- Cardinali C. Craia R., *Motivare al cambiamento. Prospettive ri-educative nel trattamento penitenziario*, Kappa, Bologna 2015
- Cavana L. (2018), *Pedagogia fenomenologica e politiche di umanizzazione delle pene. Linee interpretative e operative*, in Decembrotto L. e Friso V., *Università e carcere* (pp. 53-71), Milano: Guerini scientifica
- Coralli M. (2002), *L'istruzione in carcere. Aspetti giuridici e sociologici*, in L'altro diritto, Università di Firenze: Firenze
- Decembrotto L. (2018), *Educazione carcere e diritti*, in Decembrotto L. e Friso V., *Università e carcere* (pp. 73-84), Milano: Guerini scientifica
- Decembrotto L. (2020), *Lo sviluppo di paradigmi trasformativi nell'incontro tra le università e le persone private della libertà*, in *Formazione & Insegnamento XVIII – 1 – 2020*, Lecce: Pensa MultiMedia
- Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino 1976,
- Friso V., *Identità adulta e lavoro. L'impegno educativo*, in Decembrotto L. e Friso V., *Università e carcere* (pp. 37-50), Milano: Guerini scientifica
- Lecomte J., *La resilience. Se reconstruire après un traumatisme*, Ed. Rue d'Ulm, Paris 2010
- Pandolfi L. *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*, Guerini scientifica, Milano 2015
- Prina F. (2018), *I poli universitari penitenziari in Italia. L'impiego delle università per il diritto allo studio dei detenuti*, in Decembrotto L. e Friso V., *Università e carcere* (pp. 87-113), Milano: Guerini scientifica

## **Ringraziamenti**

La parte dei ringraziamenti è quella più difficile. Non si può mai ringraziare abbastanza chi ha speso un po' del suo prezioso tempo ad aiutarci. Non posso rinunciare di iniziare con il ringraziamento alla mia relatrice, la professoressa Luisa Pandolfi, colei che attraverso la sua professionalità è riuscita a mettere ordine ai pensieri un po' disordinati che mi ostinavo ad inviarle come bozze della tesi. La professoressa Maria Antonietta Pau e il professor Bruno Sanna per il loro aiuto, ma soprattutto per il lavoro che svolgono tutti i giorni. Ed infine, un ringraziamento generale a tutte quelle persone che, anche se indirettamente, con il loro supporto e grosse dosi di sopportazione hanno contribuito al raggiungimento di questo traguardo.